

Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno IV Numero 34 - Giugno 2017



IL FONDO

Tutte le falle dello jus soli

di Roberto Menia

Più volte, su queste colonne, ci siamo occupati della crisi demografica italiana che mette in pericolo, come è evidente a chi ci tiene alla propria identità nazionale, il futuro dell'Italia. L'Italia si è costruita attraverso i secoli ed ha forgiato una sua identità storica, linguistica, religiosa, culturale e sociale - la quale preesiste rispetto all'unità statale che ha poco più di 150 anni - che vorremmo, pur nella naturale evoluzione, continuasse ad essere tale per i prossimi secoli. Non è un'esagerazione parlare di Italia a rischio estinzione: lo scorso anno la popolazione italiana è diminuita di 134.000 persone. I nuovi nati sono stati 474.000 (minimo storico dal 1861) il tasso di fertilità della donna italiana è di 1,3 figli, il più basso la mondo. In questa cornice si inserisce lo shock migratorio. Non solo la colossale invasione di donne e uomini dal sud del mondo (il dossier del Viminale parla di 181.000 sbarchi nel 2016 e le proiezioni sul 2017 dicono di 250.000) ma anche la ripresa silenziosa della emigrazione italiana, la fuga di cervelli costata già 500.000 italiani, per la maggior parte giovani emigrati verso Germania Francia e Gran Bretagna, se non USA e Australia, dal 2008 al 2016. A tutto questo come risponde questo governo di nani e mestieranti? Non con una politica per la famiglia (quella naturale, e non delle coppie gay a cui hanno regalato un pseudo matrimonio e la reversibilità) e per la natalità, come sarebbe doveroso e improcrastinabile, ma regalando la cittadinanza italiana ad una platea di un milione di figli di immigrati nati in Italia...!

(Continua in ultima)

SUL GRANO AL GLIFOSATO, AL BANDO GLI ALLARMISMI MA ANCHE I DEPISTAGGI

Un chicco di verità



Non è questa la sede, né questo lo stile per fare allarmismo e propaganda. Da sempre ci siamo distinti, su queste colonne, per analisi anziché slogan, approfondimenti anziché polemiche, nel rispetto delle idee di tutti. Per cui anche sulla questione del grano al glifosato di cui già lo scorso anno abbiamo scritto, intendiamo stare ai fatti e fare proposte, possibilmente costruttive. Le importazioni in Italia di grano dal Canada sono un elemento oggettivo: nel porto di Bari qualche giorno fa sono state riscontrate su 50mila tonnellate molte irregolarità in termini di residui di deossinivalenolo. Si tratta di una micotossina causata dall'uso intensivo di glifosate, il diserbante, utilizzato proprio nella fase di pre-raccolta che in Italia è una pratica vietata. In attesa degli esami approfonditi della scienza, che saranno la base dell'eventuale azione della magistratura, è imprescindibile che la politica batta un cenno: diretto, franco e qualificato. Non si può lasciare nel limbo del dubbio i consumatori, i produttori italiani, i commercianti che con quel grano fanno pasta, pane, pizza. Tre prodotti non a caso, ma che incarnano l'emblema dell'italianità nel mondo. Nessuno si sogni di scordarlo neanche per un secondo.

QUI FAROS di Claudio Antonelli

Ciaccia, il bambino che l'emigrazione ha ingigantito

John Ciaccia, politico canadese di grande elevatezza - nato a Jelsi - ha lasciato la sua impronta nel Québec che noi oggi conosciamo: basterà citare il ruolo decisivo da lui svolto nella realizzazione del grandioso progetto idroelettrico della Baie James. E i suoi meriti non si limitano a questo... In "Call me Giambattista" - A Personal and Political Journey" (Montreal: McGill-Queen's University Press, 2015) John

Ciaccia parla di sé e del suo lungo viaggio in politica. Nel 1937, a Montréal, dove già risiedeva il padre, arriva, con la madre e la sorella, un bambino di 4 anni - Giambattista Ciaccia - in provenienza dal Mo-



lise, anzi dall'Abruzzo, poiché la regione Molise sarà creata solo nel 1963. Suo padre era di Jelsi e sua madre di Limosano. Il piccolo Giambattista non trascorre a Montréal un'infanzia serena. E ciò a causa dell'ostilità che incontra nella società quebecchese, in cui forti erano i pregiudizi verso gli italiani. Giambattista adotta ben presto il nome "John" per meglio integrarsi alla nuova terra

(Continua in ultima)

POLEMICAMENTE

Erdogan, le capre e la nuova Europa

di Francesco De Palo

Ho fatto un sogno. Vittorio Sgarbi che partecipava ad una trasmissione sulla tv di Stato turca, e si rivolgeva con la sua nota invettiva "Capra! Capra!" al principale responsabile della medievalizzazione di quella che, un tempo, si chiamava Costantinopoli. Il Presidente turco Erdogan continua la sua personale collezione di idiozie: adesso ce l'ha con Darwin, i cui testi ha deciso che andranno cassati dalle scuole turche. Infatti secondo il Ministero dell'istruzione la teoria dell'evoluzione è "controversa". Replica il mondo accademico turco: "Solo l'Arabia Saudita lo ha cancellato". Nulla di strano, in fondo, perché tutto era chiaro e scritto da tempo. Solo l'Europa delle ipocrisie e dei progetti senza visioni poteva abboccare alla deriva da pastorello del dittatore di Ankara. A un anno dal colpo di stato più ridicolo che la storia recente ricordi, paragonabile solo ai malori che colpivano i potenti Compagni del vecchio Pcus, il nodo non è tanto Ankara e il ruolo turco nello scacchiere geopolitico euromediterraneo, quanto la posizione di Bruxelles.

(Continua a pag. 2)

Iipse dixit

"Vino pazzo che suole spingere anche l'uomo molto saggio a intonare una canzone, e a ridere di gusto, e lo manda su a danzare, e lascia sfuggire qualche parola che era meglio tacere".

(Omero)

L'ANNIVERSARIO - Cantautore, conduttore, clarinetista. Ma soprattutto vessillo della musica italiana nei 5 continenti

Renzo Arbore, il fresco 80enne che porta Napoli nel cuore e nel mondo

di Leone Protomastro



Cantautore, disc jockey, conduttore radiofonico, clarinetista, showman, attore, sceneggiatore, regista e anche il primo disc jockey italiano. Ma soprattutto il fresco 80enne Renzo Arbore è stato il vessillo dell'arte vocale tricolore anche grazie alla sua Orchestra Italiana, con cui ha rilanciato le sonorità napoletane nel mondo in maniera assolutamente originale. Ha spento 80 candeline l'artista poliedrico nato a Foggia che, con Gianni Boncompagni, si è inventato un modo tutto nuovo e innovativo (ancora oggi inimitabile) di fare radio e televisione, mescolando come rari osti sanno fare il serio e il faceto, la musica (quella buona) e le sperimentazioni più azzardate, con alla base una robusta dose di divertimento e di sapienza. Renzo Arbore è, tra le altre cose, ambasciatore nel mondo della musica napoletana: tutto nasce dalla decisione di fondare nel 1991 L'Orchestra Italiana, ovvero quindici grandi strumentisti con la mission di spargere in tutti i continenti i semi della canzone napoletana classica. Appena due anni dopo ecco lo straordinario successo al Radio City Music Hall di New York.

Un foggiano che porta Napoli nel cuore, Arbore, ecco la protogenia di quella costola musicale, diffusa anche grazie a contami-

“Un foggiano che porta Napoli nel cuore. Ecco la protogenia di quella costola musicale, diffusa anche grazie a contaminazioni, diversificate e senza timori”

nazioni, diversificate e immaginate senza timori, provenienti da differenti culture e da vari generi come jazz, swing, blues. Miele allo stato puro. Tra tutti i suoi successi come non citare “Napoli. Punto e a capo” del 1992, o “Pecchè nun ce ne jammo in America?” del 1996, dieci anni dopo “Renzo Arbore l'Orchestra Italiana at Carnegie Hall New York”, arrivando ai due successi del 2008 “Diciottanni di... canzoni napoletane (...quelle belle) (Gazebo Giallo/Warner Music Italy) e “Vinylarbore - Renzo Arbore - L'Orchestra Italiana” (Fonè

Records). Una squadra che negli anni ha visto alternarsi artisti del calibro di Massimo Volpe, Barbara Buonanaiuto, Salvatore Esposito al mandolino, Salvatore Della Vecchia ai mandolincelli, Michele Montefusco e Nicola Cantatore alla chitarra classica, e ancora Gianluca Pica, Massimo Cecchetti, Giovanni Imparato, Peppe Sannino, Roberto Ciscognetti.

Ecco, da queste colonne, un omaggio per il suo compleanno: non uno stanco ritornello di titoli, incarichi e successi, meritati intendiamoci, come altri mille ce ne saranno. Ma l'accento messo, in modo particolare e veemente, su quella grande intuizione che ha avuto: se oggi la napoletanità musicale è tornata a capeggiare come un biglietto da visita tricolore nelle piazze di tutto il mondo, è merito di Arbore. E nel solco di quel grande vettore di italianità che è la nostra musica, pezzo insostituibile della cultura e del folklore d'Italia.

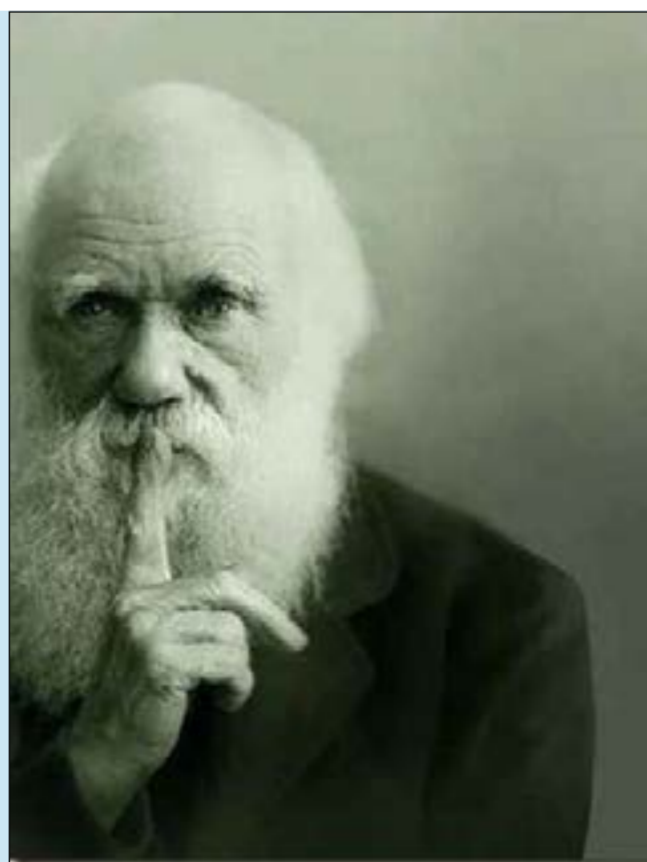
twitter@PrimadiTuttoIta



POLEMICAMENTE

(Segue dalla prima)

E perché no anche di Roma, che qualche attenzione in più al Mare Nostrum in verità la sta mostrando. L'Europa, intesa come tema, strategia e immaginario è scomparsa dai dibattiti della politica. Non mi riferisco alle amministrative che giustamente toccano i territori, ma alla parabola dei partiti europei e italiani che proprio su un tema delicatissimo come l'involuzione che sta colpendo la Turchia non si pronunciano. Un errore: grossolano, marcato, sciatto e pericoloso. Perché domani, se le imprese italiane che operano nel Mediterraneo orientale sul gas continueranno ad ricevere minacce e pressioni sarà anche per colpa di una mancata risposta alle uscite di Erdogan. Dei difetti europei ne abbiamo scritto più volte, ma adesso è il caso di accendere un fascio di luce su chi quei difetti non sana. Non è serio silenziosamente questi temi di straordinaria rilevanza solo perché tra due mesi ci saranno le elezioni in Germania. Anzi, a maggior ragione una politica con la P ma-



iuscola coglierebbe al balzo quella palla per regolare, una volta per tutte, i rapporti con Erdogan. Anche passando per due pilastri della democrazia e del progresso, come la scuola e la cultura. Un passaggio non solo religioso ma prettamente sociale. La Turchia è ormai un regime dittatoriale dove si intende anche stravolgere la storia e le scuole, è l'ultimo girone infernale dantesco dove i peccatori sono alla barra di comando dello stato e conducono l'intera nave nelle fiamme dell'inferno, senza possibilità di fare marcia indietro. Non c'è più Caronte che porta in quella barca i morti, ma un intero mondo fatto di svilimento del futuro, di paura della cultura, di ultra ottomanesimo che produce solo la morte: dell'antropos, dello Stato, del cittadino, della formazione, della cultura. Resa ancora più dolorosa dal fatto che a provocarla è lo Stato che, invece, dovrebbe provvedere alla fame dei propri cittadini. E allora, anche se solo un sogno, ci consoliamo con il bel faccione di Sgarbi intento a dire a Erdogan quello che, in fondo, di lui pensiamo tutti.

twitter@PrimadiTuttoIta

L'INTERVENTO - A Cuba, nonostante la mitologia castrista, si scorgono i frutti sociopolitici del comunismo

Ecco la grande truffa di Fidel

di Claudio Antonelli



Il comunismo a Cuba ha intaccato forse irrimediabilmente la fibra morale di un popolo che giace dal 1959 in una prigione da polli di allevamento (con mangime scarsissimo). Per sopravvivere molti rubano (soprattutto dove lavorano) e mentono. L'apparato repressivo della “dinastia Castro” funziona benissimo. E mentre tutto va a pezzi, la propaganda trionfa. Intronati dalla propaganda romantico-dottorinaria intorno ai sigari, il rum, Hemingway, le auto americane “vintage”, il mitico sistema sanitario e le sacre icone alla Che Guevara, i “progressisti” del mondo intero, italiani in testa, da anni si recano a Cuba in trasferta sessuale e dottrina, mai accorgendosi di niente. Per loro sono rose e fiori, anzi garofani rossi. Con gli euro

e i dollari in tasca. La propaganda inneggia alle conquiste del regime, facendo paragoni con l'epoca di Batista presentata a tinte fosche. Ma nel 1958, quindi prima della rivoluzione, la stampa cubana fu considerata dalle Nazioni Unite, per grado di libertà, l'ottava al mondo e la prima dell'America Latina. Per il numero di apparecchi televisivi rispetto alla popolazione, Cuba si classificava primo paese nell'America Latina e quinto nel mondo. La frequentazione scolastica - prima della rivoluzione - era più o meno al livello di quel che sarà sotto la Cuba castrista. Castro, al contrario di Batista, ha fatto eliminare fisicamente migliaia di oppositori politici e ne ha imprigionati a decine di migliaia. Batista contava molto sulla coltura della

canna da zucchero, vendendo oggi accusato dai castristi di aver favorito questo settore economico a spese di altri. Ma la monocultura della canna da zucchero è anche la caratteristica della Cuba dei Castro. E l'accusa che La Havana, sotto Batista, fosse una sorta di Las Vegas dove prosperava la prostituzione? Oggi la prostituzione, a Cuba, è più diffusa che all'epoca

stessa di Batista, anche se rende meno di allora a causa delle sue tariffe stracciate, rese necessarie dall'alta concorrenza esistente nell'intera isola. Altro che generazione sacrificata! La tragica utopia comunista, anche nelle vesti del castrismo dinastico, di generazioni ne ha sacrificate più d'una. Basti pensare ai combattenti cubani spediti dallo stato cubano, dietro retribuzione, in Angola e in altri fronti africani di guerra a combattere l'Imperialismo. Medici e medicine sono una fonte di orgoglio per il regime de La Havana. E occorre riconoscere che l'assistenza medica di cui beneficia la popolazione è una realtà molto positiva (anche se inevitabile, dato che Fidel Castro prese in mano tutto); soprattutto raffrontandola alla situazione negli Usa. Il sistema sanitario è del resto il fiore all'occhiello del regime, insieme con le vittorie nello sport - gli atleti cubani sono in genere di un alto livello - e con il basso indice di omicidi per un'isola caraibica (il merito va all'onnipresenza della polizia). Per quanto riguarda la sanità è da considera-

re però che le farmacie per la popolazione locale sono polverose e quasi vuote. Quelle destinate ai turisti sono invece ricolme di ogni ritrovato. La dottoressa Hilda Molina, fondatrice del centro internazionale per la restaurazione neurologica, situato nella capitale cubana, restituisce le medaglie date da Castro per i numerosi meriti acquisiti nel campo della medicina; e si dimise, in segno di protesta contro il fatto, per lei inaccettabile, che il sistema sanitario a Cuba desse priorità (e lo fa ancora) agli stranieri trascurando la popolazione locale. I dirigenti e i militari beneficiano invece, al pari dei turisti, di cure mediche di un buon livello. Come in ogni buon sistema comunista, anche a Cuba la nomenclatura gode di innumerevoli diritti.



Il comunismo, ovunque si sia impiantato, è stato un fallimento. E Cuba, nonostante le mitologie alimentate dal castrismo, regime ormai a carattere dinastico (come quello nordcoreano...) non fa eccezione. Malgrado il rum, i sigari, il sole, il ballo la “Salsa”, e Che Guevara.

in pillole

E'Ghassan Salamé, ex ministro della cultura in Libano (2000-2003) e attuale professore di relazioni internazionali nella prestigiosa Sciences Po di Parigi il nuovo inviato dell'Onu per la crisi in Libia. Succede al tedesco Martin Kobler. Fa anche parte del Comitato direttivo di diverse Ong, tra le quali la Open Society Foundations del magnate ungherese naturalizzato americano George Soros.

L'industria italiana del farmaco ha toccato nel 2016 il re-

cord di 30 miliardi di valore grazie ad una crescita del 2,3% in un anno. Un export che sale a 21 miliardi con un più 52% dal 2010. Numeri che trainano l'occupazione (6mila unita +9%), gli investimenti (2,7 miliardi e +20% in tre anni). Per il 2017 sono attese altre buone notizie: nei primi quattro mesi infatti la produzione è salita del 4,7%, l'export del 14% e l'occupazione del 2,7%.

Bielorussia, le esportazioni made in Italy fanno segnare nel primo trimestre del 2017 70,4 milioni di euro rispetto ai circa 47,6 dell'anno preceden-

te. Dati diffusi dal quinto Seminario eurasiatico, organizzato dall'Associazione Conoscere Eurasia, Roscongress, Forum economico internazionale di San Pietroburgo in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Banca Intesa Russia e lo Studio legale Gianni Origoni Grippo Cappelli & partners. A crescere è l'intero l'asse tra Italia e Unione economica euroasiatica (Uee).

Birra artigianale 100% made in Italy: nasce il Progetto Mi-paaf a CREA per luppolo.it. Obiettivo è incrementare la sostenibilità e la competitività della filiera nazionale attraverso

so il miglioramento competitivo e qualitativo. Si punta ad un circuito italiano di coltivazione del luppolo che avrebbe il fine di contribuire alla diffusione di una diversa qualità delle materie prime e del prodotto finale. Tra l'altro l'unicità e la particolarità della geomorfologia del territorio nazionale rappresentano un valore oggettivo per la birra di casa nostra.

Il beauty made in Italy crescerà del 4% nel 2017: è la stima diffusa da Cosmetica Italia, che ha confermato una crescita del fatturato del 5,3% a 10,5 miliardi nel 2016.

L'INTERVISTA - A colloquio con Claudio Oliboni, che da 20 anni a Negrar cura un prodotto di eccellenza assoluta

Vi racconto come facciamo il vino in Valpolicella, fiore all'occhiello italiano



C'è un luogo in Italia dove il vino e l'eccellenza non solo vanno a braccetto, ma vantano numeri pazzeschi: è la Valpolicella, in Veneto, un'area dove la coltivazione della vite è testimoniata da reperti che

risalgono all'epoca pre-romana. In età imperiale questi vini erano presenti nei banchetti degli imperatori e vengono citati in diversi testi. Questo a testimoniare la storicità, la vocazione e la cultura di questo territorio.



di Giorgio Fthia

Claudio Oliboni da 20 anni presta la propria opera per conto della Cooperativa Vitivinicola "Cantina Valpolicella Negrar", molto conosciuta nel panorama enologico italiano anche con il nome di "Domini Veneti", che rappresenta il nome con cui vengono proposti e commercializzati i migliori vini nelle enoteche e ristoranti italiani. Si tratta di una cooperativa agricola composta da 230 soci che coltivano circa 700 ettari di vigneti coltivati nelle zone di produzione del Valpolicella Classico e doc ed in minor misura Bardolino e Custoza.



proprie peculiarità che possono essere il colore, il profumo, la corposità, ecc., in relazione anche all'altitudine e ai terreni in cui vengono prodotte. Infine i terreni, sono infatti presenti terreni formati dalla disgregazione di rocce calcaree formate da fossili nummuliti, dal marmo "Rosso Verona", dalla "Pietra di Prun" (sempre un marmo calcareo che differisce dal Rosso Verona perché è stratificato), dal "Biancone", roccia calcarea bianca senza la presenza di fossili; dal "Toar", roccia di origine vulcanica formata da coni eruttivi con lava solidificata in parte all'aria in parte in acqua; infine da terreni alluvionali di fondoavali composti da tutte o in parte queste componenti. "Il tutto viene espresso in un territorio non molto vasto, pertanto con moltissimi elementi di peculiarità. Questo fa sì che i vini prodotti siano riconoscibili, ma con caratteri diversi a seconda delle influenze del ter-

reno, percentuale di varietà impiegate, altitudine ed esposizione. Nel mio lavoro aiuto i soci produttori a realizzare per ogni annata (diversa perché il clima non è mai uguale) la migliore produzione agricola possibile, valorizzata poi in vini che vengono nella quasi totalità venduti in bottiglie certificate Doc e Dogg. Assisto quindi i Soci conferenti a realizzare i migliori impianti di vigneto per ogni zona di produzione, e a coltivarli nel rispetto del territorio realizzando produzioni al meglio della loro qualità". Durante il conferimento delle uve durante la vendemmia Oliboni destina le produzioni in base alle zone di provenienza, vocazione dei terreni, impegno nella coltivazione, nelle diverse aree di pigiatura o di appassimento per valorizzare al massimo le loro caratteristiche. Circa il 60 % delle uve prodotte dai soci vengono pigiate appena raccolte (a mano) per la

produzione del vino Valpolicella Classico, mentre la rimanente viene posta ad appassire in locali controllati per ottenere uve destinate alla produzione dei vini Recioto ed Amarone. Sulle vinacce pressate con la pigiatura delle uve appassite viene poi "ripassato" una parte del vino Valpolicella, ottenendo così un prodotto con caratteristiche intermedie tra quest'ultimo e l'Amarone: il Ripasso. Da un progetto della Cantina Valpolicella Negrar si è voluto esprimere al massimo la migliore qualità per ognuno dei Comuni sui quali si sviluppa la Valpolicella Classica (Negrar, Santambrogio di Valpolicella, Fumane), che si chiama "Espressioni", riferito quindi alla migliore espressione di questi territori. Un particolare impegno sta svolgendo negli ultimi anni nella promozione della produzione biologica delle uve, ottenendo il consenso da par-

te di una parte dei soci e ottenendo la certificazione per poter produrre e vendere Amarone e Valpolicella certificati.

"L'obiettivo per i prossimi anni - sottolinea - è di proseguire in questo cammino di formazione e assistenza per aumentare questa tipologia di produzione, perché la tutela del nostro territorio e della salute dei consumatori meritano la massima attenzione". Ma quali sono le buone pratiche effettuate in vigna dalla Cantina motivo del premio? "Tutti i 230 soci adottano nei loro vigneti la lotta integrata, per cui i trattamenti sono molto ridotti ed eseguiti con prodotti a basso impatto ambientale". Da alcuni anni a questa parte la novità è la cosiddetta "confusione sessuale" come metodo naturale per il controllo degli insetti fitofagi, rappresentati soprattutto dalle tignole e nel 2013 questa pratica, che consiste nell'applicazione sui tralci di vite di speciali diffusori di feromoni sessuali che ostacolano l'incontro fra gli insetti maschio e femmina e dunque la loro proliferazione, ha coinvolto 200 ettari di Valpolicella, cioè circa un terzo della superficie complessiva dei vigneti.

"Vino pazzo - scriveva Omero - che suole spingere anche l'uomo molto saggio a intonare una canzone, e a ridere di gusto, e lo manda su a danzare, e lascia sfuggire qualche parola che era meglio tacere".

@PrimadiTuttoIta



E' da poco mancato Sergio Ricossa, ai più noto come economista, attribuito questo che non rende esattamente merito alla sua attività che è stata anche di giornalista, sociologo, divulgatore, saggista e, più di ogni altra cosa energico sostenitore delle idee liberiste senza che le stesse restassero confinate nell'alveo dei numeri e delle statistiche. Più propriamente infatti potremmo definirlo un osservatore attento dei cambiamenti sociali avvenuti in Italia dal 1960 al 2014, quando pubblicò l'ultimo dei suoi caustici saggi. Leggere Ricossa è un viaggio attraverso diagnosi e protocolli terapeutici che illustra prendendo spunto dalla realtà del Paese e non dalla storia economica che pur utilizzava per palesare i limiti di tanti modelli. In sintesi, un acerrimo difensore dei diritti individuali ai quali ogni e qualsiasi autorità



IL RICORDO - Il suo pensiero liberale è un viaggio attraverso protocolli terapeutici che illustra seguendo la realtà

Non chiamatelo solo economista: il pensiero di Ricossa, pan sociopolitico

di Enzo Terzi

politica e statale dovrebbe pigiarsi. Niente di meglio dunque che approcciarsi ai suoi testi, due dei quali, in particolare, sono stati oggetto di vivace lettura e dai cui titoli, già si comprende la vena critica, polemica e caustica del linguaggio: "Maledetti economisti: le idiozie di una scienza inesistente" del 1996 e "L'elogio della cattiveria"; il primo degli anni novanta ed il secondo edito nell'ultimo 2016. Se il primo è un'aperta critica a chi ha voluto della teoria cercare di farne una scienza esatta senza tener conto del fattore "umano", il secondo è una riflessione ancora più amara sui comportamenti sociali due dei quali vengono in particolar modo presi di mira "perbenismo" e "buonismo".

Ciò che è più stimolante in Ricossa, è bene sottolinearlo dall'inizio, non è tanto la necessità di dividerne il pensiero (fatto questo certo non sempre scontato), quanto la capacità dell'esercitare l'apertis verbis in un contesto sociale come quello odierno dove tutto si misura nel calderone del più o meno politicamente corretto o del più o meno "democratico", generando sindromi "buoniste" che celano invece l'astuta scienza di delegare ad altre ogni responsabilità.

invenzione letteraria questa, tutt'altro. Prende infatti spunto da un testo illuminista (non a caso l'illuminismo può considerarsi una filosofia antesignana del liberismo quanto al riconoscimento dei diritti individuali) di un francese, Louis-Sébastien Mercier che nel 1774 scrisse un saggio intitolato "L'anno 2440: il sogno se mai ce ne fu uno" (ripubblicato recentemente in Francia da UltraLetters) nel quale attraverso una vicenda fantascientifica, narra di una società nuova ove il rispetto per la cultura, l'ambiente, i rapporti sociali di pari dignità ed il governo scandiscono il vivere sociale. Tanto fu il successo di questo pensiero tutto nuovo e colmo di speranze che tale saggio venne poi ripreso e riadattato anche da un fanariota greco, Stefanos Dimitriadis che nel suo libello "L'anno del Signore 2440" (edito da ETPbooks in italiano, 2016) addomestica i temi tutti francesi di Lemerrier e dimostra come già a fine '700 il pensiero illuminista avesse messo radici anche a Vienna e nei Balcani. Questa scelta letteraria oculata che inoltre si riconduce a testi che già nel '700 trattavano in realtà di ecologia, convivenza, salvaguardia dei beni artistici e scientifici, impiego dei servizi sociali, si incardina la "contro-storia della scienza economica" di Ricossa. Una contro-storia che prende avvio da coloro che reputa i grandi padri del suo amato liberismo come ad esempio Bernard de Mandeville che con la sua "Favola delle api" (illuminante storia dove tutto funziona finché le api dimenticano cupidità ed egoismo diventando virtuose sì che l'alveare va in malora) ci impone una riflessione circa i ruoli individuali nel contesto di una società, confermando come ognuno agisca in funzione dei propri scopi ed il

contemporaneo raggiungimento anche degli scopi altrui non è intenzionale ma effetto necessario e secondario del proprio personale percorso. Il saggio di Ricossa si sviluppa poi attraverso un disordinato quanto divertente cammino sia economico che letterario mostrandoci quanto la maggior parte dei grandi teorici in realtà fossero ben lontani dalle contingenze della realtà in cui vivevano, e dipingevano con estrema efficacia. Nasce dunque una sorta di lotta silenziosa fatta di botta e risposta tra economisti tutti tesi a scoprire la "formula filosofale della felicità" e i letterati che una volta rotti gli indugi, sempre più penetrano le miserie sociali fino a creare, dalla miseria stessa, i nuovi eroi. Eroi reduci dalle promesse conservatrici come da quelle bolsceviche, sopravvissuti alle moine fasciste o all'ordine vittoriano. Senza esclusione di colpi. Ciascuno di essi preda della propria follia, nel tentativo di fare di una "cosa immaginata", una "scienza". Ma se il testo di cui abbiamo appena parlato potesse sembrare un - seppur seducente - saggio arguto su teorie e teoremi, la faccia più inquietante di Ricossa si palesa nella seconda lettura, in quell'Elogio della Cattiveria che pare una esacerbazione di erasmiana radice (cfr. L'Elogio della Follia, Erasmo da Rotterdam), ben lontana nel tempo ma non meno polemicamente caustica e tanto provocatoria da risultare, certo, per alcuni, addirittura offensiva (oggi quando non si è d'accordo automaticamente si offende o si viene offesi) vista la moda imperante di rinunciare al dialogo per procedere all'insulto, ad etichettare l'altro, in caso di disaccordo, di fascista o di comunista, di razzi-

sta, di omofobo, di integralista od altro di turpe. Ricossa non concede sconti a nessuno ed alla sua contro-storia economica affianca la sua contro-realtà sociale, calpestando e distruggendo tutte quelle strutture protettive che, facendoci gridare all'untore, ci permettono di salvaguardare scienza e coscienza integre, agli occhi nostri beninteso, ma tanto basta. Ricossa ha criticato con durezza tutto quanto possa costituire ostacolo alle libertà dell'individuo e delle imprese. L'economia è solo parte di questa sua crociata che invece è rivolta a chi si uniforma, a chi moraleggia, a chi ostenta adesione a moti perbenisti, a chi si crogiola nel buonismo fino a rinnegarsi allorché tutto può essere giustificabile e giustificato. E Ricossa fa tutto questo con atteggiamento che vuole mostrarsi al di sopra delle parti, manifestando così non una tendenza politica ma una tendenza umanista; scrive infatti nelle prime pagine: "Nulla nella scienza economica pare dimostri scientificamente la supremazia di una preferenza sull'altra [socialista o liberista]... Anzi, esse sono quasi sempre motivate sul piano filosofico. Determinante è soprattutto come ci si colloca di fronte al grande problema del male o dell'imperfezione del mondo, il problema al quale in ultimo conduce ogni nostra indagine intellettuale. Gli atteggiamenti basilari non sono che due: o noi crediamo nell'ideale di un mondo perfetto, di realizzabilità, o al contrario riteniamo il perfetto indesiderabile, prima ancora che impossibile". Continua Ricossa: "L'elogio della bontà è talmente facile e consueto, specialmente in bocca a fior di mascalzoni, che lo respingo. Al diavolo i buoni."

(Continua in ultima)

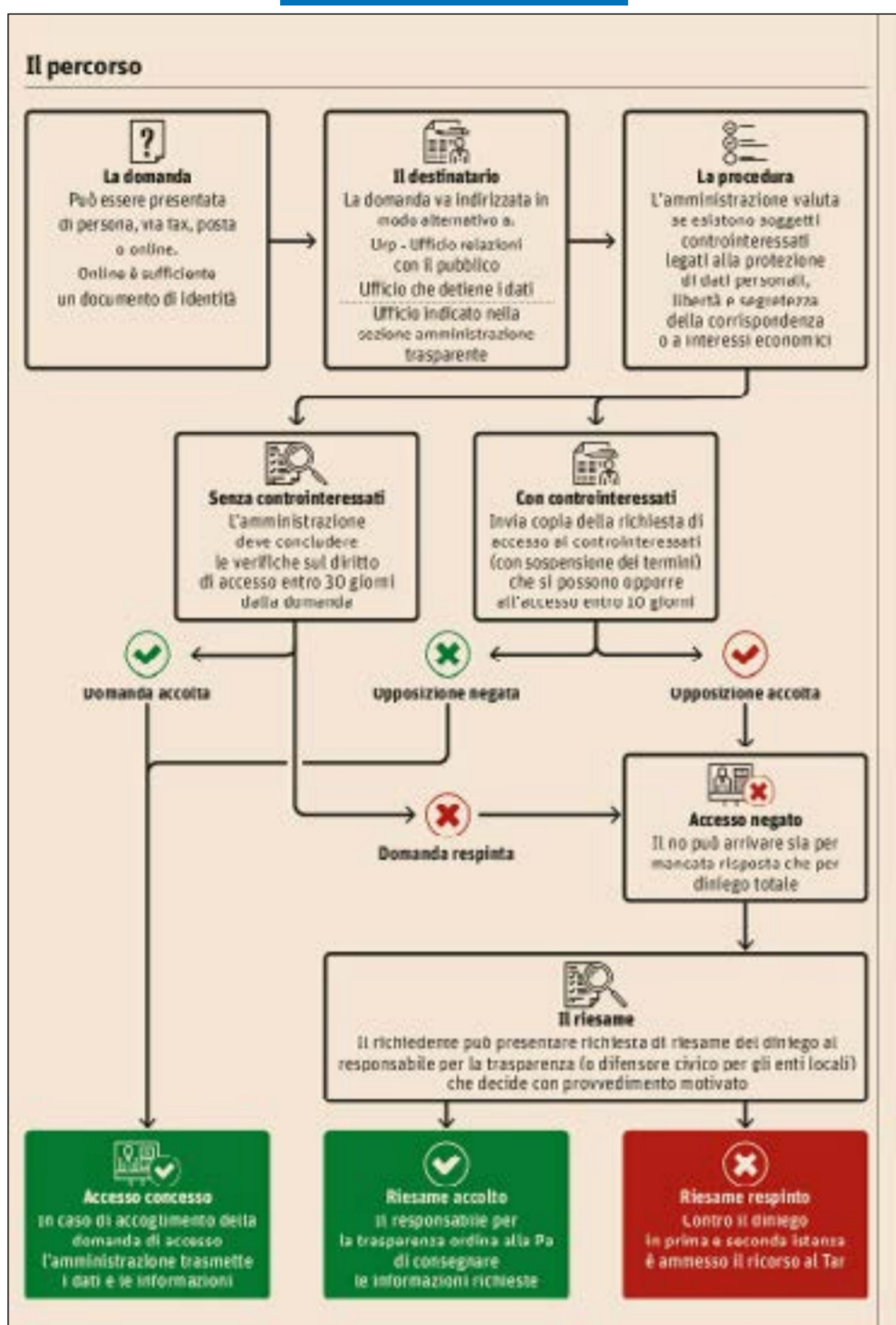
L'ANALISI - Cambiare per cambiare non serve a nulla, piuttosto si lavori per migliorare lo status quo

Accesso civico e generalizzato, ma quanta trasparenza avremo davvero?

di Elisa Petroni

Il 6 giugno scorso è uscita la circolare applicativa sull'accesso civico generalizzato (Foia) previsto dal Decreto Madia che ha modificato il D.Lgs. n.33/2013 (Decreto Trasparenza) che introduceva il semplice istituto dell'accesso civico.

Ma andiamo per ordine e vediamo di chiarire prima di tutto cosa è l'accesso civico e cosa è l'Accesso Civico Generalizzato. L'Accesso Civico. Art. 5 D. Lgs.n.33/2013 prevede l'obbligo, in capo alle P.A., di pubblicare sul proprio sito istituzionale, in un'area appositamente prevista (solitamente denominata Amministrazione Trasparente), documenti, informazioni e dati che la riguardano e il diritto, di qualsiasi cittadino, di richiederli in caso di omissione. Tale richiesta non va motivata e la P.A. deve rispondere entro 30 giorni e provvedere alla pubblicazione del dato mancante. L'Accesso civico generalizzato, art. 5 bis e art. 5 ter, introdotto con il D. Lgs.n.97/2016 (Decreto Madia) fa sempre salvo l'obbligo di pubblicazione per le P.A. di documenti e informazioni ma l'accesso ai dati e documenti è ulteriore rispetto a quelli oggetto di pubblicazione prevedendo però poi delle limitazioni e esclusioni al diritto di accesso, qualora entrassero in gioco la tutela di interessi pubblici e privati esplicitati nell'art. 5 -bis, comma 2). Per interessi pubblici si intende sicurezza e ordine pubblico, sicurezza nazionale, difesa e questioni militari, relazioni internazionali, politica e stabilità finanziaria ed economica dello stato, conduzione di indagini sui reati e loro perseguimento, regolare svolgimento delle attività ispettive. Per interessi privati si intende protezione dei dati personali, in conformità con la disciplina legislativa in materia;



libertà e segretezza della corrispondenza, interessi economici e commerciali di una persona fisica o giuridica, ivi compresi la proprietà intellettuale, il diritto d'autore e i segreti commerciali. Con la circolare n.2/2017 di questo giugno, recante le indicazioni operative ai fini della defini-

zione delle esclusioni e dei limiti all'accesso civico, il Dipartimento della funzione Pubblica in raccordo con l'A.N.A.C. ha voluto chiarire nel dettaglio i limiti di accesso e una disciplina applicativa comune su modalità di presentazione della richiesta, uffici competenti, tempi di deci-

sione, controinteressati, rifiuti non consentiti, e registro degli accessi che lasciasse ben poco margine alla discrezionalità. Chiariti questi aspetti appare evidente come la volontà iniziale del legislatore fosse una nobile volontà intendendo ampliare, sul modello del Foia, l'istituto dell'accesso civico e non solo a quanto previsto nel Decreto Legislativo n.33/2013 ma bensì a tutti i documenti e a tutte le informazioni possibili e immaginabili. Questa iniziale e nobile volontà però è stata rapidamente smentita dalla necessità di limitare, elencandoli, i casi in cui la P.A. potesse legittimamente opporsi al rilascio dei documenti. Pur essendo negli intenti di gran lunga più vicino ad un Foia l'istituto dell'Accesso civico generalizzato nei fatti ne risulterebbe più distante.

Vengono aumentati i tempi e i passaggi perché le richieste devono essere analizzate e sono tanti i casi che potrebbero configurarsi: un aspetto questo che era totalmente assente nell'Accesso civico primordiale essendo già stati esplicitati i casi di obbligo di rilascio o pubblicazione. Per cui vengono aumentate le operazioni e i "cavilli" burocratici tra cittadino e P.A. e lo sforzo che il cittadino deve compiere è di gran lunga maggiore rispetto all'Istituto precedente. Infine vengono create le condizioni perché la voglia di procedere del cittadino diminuisca drasticamente piuttosto che aumentare. E' necessario partire dal convincimento che cambiare per cambiare non serve a nulla ma bisogna cambiare per migliorare e se si fanno delle riforme, serie, è necessario anche avere il coraggio di andare fino in fondo. Per cui se l'obiettivo deve essere Foia (freedom of Information act), che Foia sia.



SPECIALE MOTORI - Tutte le iniziative che hanno animato i 107 anni del brand italiano nel Museo di Arese

Stile, fascino e tricolore a tutta velocità Buon compleanno "mitica" Alfa Romeo

di Paolo Falliro

Un compleanno speciale, non solo perché "dista" soli tre anni da quota 110, ma perché cade in un anno assolutamente peculiare. Lo scorso 24 giugno il brand Alfa Romeo ha festeggiato il suo compleanno

un convegno sulla mitica 164, che compie trent'anni e che è stata anche protagonista di una sfilata. La 164 fu prodotta dal 1987 al 1997 nello stabilimento di Arese, pensata come erede di Alfa 6, Alfetta e Alfa Romeo 90.

Dopo dopo dieci anni di produzione e 268.757 esemplari prodotti venne sostituita dall'Alfa 166, nel 1997. Disegnata da Pininfarina, aveva il pianale utilizzato per Fiat Croma, Lancia Thema e Saab 9000. La cosid-

detta linea a cuneo le consentì di raggiungere un coefficiente di penetrazione aerodinamica cx di 0,30. In ogni modo, il successo fu dovuto anche al fatto che la 164 fu il primo modello di alta gamma Alfa a trazione anteriore.

Tra gli altri eventi della kermesse anche l'appassionante "Grand Prix Slot Alfa Romeo", con modellini radiocomandati su pista a sei corsie, per adulti e bambini. Il Museo, fondato nel 1976, e riaperto al pubblico nel 2015 dopo un importante intervento di riqualificazione e riallestimento, è la culla degli esemplari più importanti della collezione storica Alfa Romeo e rappresenta, de facto, i 107 anni di storia del marchio raccontandone le imprese, le vetture, la tecnologia, lo stile. I visitatori sono stati deliziati da visite guidate gratuite per scoprire ogni dettaglio di questa straordinaria storia, veicolata non solo agli alfisti più puri, ma anche alle famiglie, agli amanti del design e dell'arte, e ai turisti.



LA FOTONOTIZIA - L'ITALIA TRICOLORE SECONDO CANEPA



Ecco una originale interpretazione dell'Italia Tricolore. E' il frutto dell'inventiva e del cuore di un italiano che vive lontano dal proprio Paese. Non è un italiano qualunque, diciamo subito, perché molto caro alla comunità del CtIm e non vi nascondiamo, cari lettori, che anche per noi è stata una grandevolissima sorpresa. Si tratta del Presidente del CtIm, arch. Giacomo Canepa. Ecco il suo tributo artistico alla nostra Italia, a quel Paese capace di risvegliare emozioni e far battere i cuori non solo in occasione dei Mondiali di calcio. E' questo un omaggio, assolutamente peculiare, che il Presidente ha donato alla sua famiglia, alla comunità del CtIm e a quell'Italia che affolla i cinque continenti. Con l'orgoglio della propria Patria.

REGGIO EMILIA, C'E' "MADE IN ITALY"

Per una volta quel gigantesco biglietto da visita tricolore non riguarda né la moda né il cibo: ma la musica che si fa film. E' stato un successo la location scelta dal cantante Ligabue per le riprese del suo ultimo film, "Made in Italy", per Fandango. Il centro storico di Reggio Emilia è stato individuato per girare alcune delle scene principali della trama che vede come protagonisti Kasia Smutniak e Stefano Accorsi.



no con numerosissime iniziative che hanno animato il Museo Storico di Arese. Una sventagliata di eventi con, a cornice, il raduno di 60 possessori di Alfa Romeo 4C che hanno potuto godere della visita alla linea di assemblaggio a Modena oltre ad una giornata in pista a Varano de' Melegari. Il tutto impreziosito dal fatto che la Scuderia del Portello ha presentato a Monza il progetto "Formula Alfa", e l'autodromo di Vallelunga è stata la casa per l'incontro dei Club Alfa Romeo di auto storiche.

Il Museo Storico di Arese è una vera e propria macchina del tempo che è stata teatro non di semplici celebrazioni, bensì di incontri all'insegna della creatività, del coinvolgimento e della valorizzazione di un patrimonio storico unico. Presenti i progettisti del Centro Stile, impegnati a disegnare in diretta, oltre ad



IL FONDO



(Segue dalla prima)

E' questo lo sconcertante quadro della legge ora in discussione al Senato sul cosiddetto "Jus Soli". La nuova disciplina infatti prevede che sia cittadino per nascita non solo chi è figlio di padre e madre cittadini, ma anche chi è nato da genitori stranieri, di cui almeno uno sia titolare del diritto di soggiorno permanente. E la stima va dagli 800.000 al milione di persone che ne beneficerebbero subito. E' del tutto evidente, poi, che tale normativa aprirebbe la strada alla mercificazione delle nascite (qualcuno ha già parlato di un'Italia sala parto per le donne africane) ma soprattutto rischia di distruggere la nostra identità, spezzando ogni legame tra gli individui e la loro comunità nazionale e aumentando il rischio di una vera e propria "sostituzione etnica" del nostro popolo. E non basta. Se son buoni un milione di figli di immigrati da far diventare italiani, nessuno pensa invece a quegli italiani all'estero che richiedono inutilmente di potere riacquistare la cittadinanza perduta. Ne ho conosciuti tanti, magari anziani esuli dall'Istria per amore di italianità, finiti dall'altra parte del mondo e diventati canadesi o australiani (fino a poco tempo fa non si riconosceva la doppia cittadinanza...) che vorrebbero morire italiani. E ne ho conosciuti altrettanti e ancor più, italiani figli delle nostre cento città e mille villaggi, che hanno perduto la cittadinanza perché sono andati a vivere all'estero. O magari i loro figli, giovani che hanno perso la cittadinanza italiana perché espatriati successivamente. Bisogna tenere la guardia alta. Lo dobbiamo ai nostri padri ed ai nostri figli. Oggi è in ballo per davvero una grande questione di difesa dell'italianità. E noi non possiamo mancare.

twitter@robertomenia

prima di tutto
ITALIANI
magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma

primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE - Federazione della Stampa Italiana all'Estero

IL RICORDO di Enzo Terzi

(Segue da pag. 5)

L'elogio della cattiveria è, secondo il mio modesto parere, la base di ogni umanesimo non utopico". La solidarietà, ad esempio, in campo economico è deleteria: per la solidarietà sono quasi sempre sufficienti le buone intenzioni; i risultati sono secondari. Così la gestione del welfare e le partecipazioni statali in Italia dagli anni '70 agli anni '90 hanno creato il debito pubblico e la tassazione di oggi. Oggi quando lo Stato interviene è solo per il nostro portafoglio. Il buono dunque di tali azioni si perde nella buona intenzione per finire tragicamente nell'orrore dei risultati. La solidarietà in funzione della sicurezza sociale a cosa ha portato? Unicamente a giustificare la sfortuna del singolo, a cauterizzare le disuguaglianze offrendo una sorta di stabilità che di fatto è unicamente austerità. Un'austerità che serve a conservare e non ad innovare. E' la filosofia dei bisogni inappagati, la morte dell'economia, la mortificazione dei desideri che pure sono umani. "Quel che è peggio è che la stabilità promessa è illusoria. La "sicurezza sociale", fatta più di asserzioni demagogiche che di realizzazioni, inghiottite risorse in misura sproorzionata ai benefici che otteniamo in contropartita".

Ma il vero Elogio della Cattiveria si scatena contro i buonisti:

QUI FAROS

(Segue dalla prima)

È facile poi immaginare quale dovesse essere, durante gli anni della seconda guerra mondiale, lo stato d'animo di un bambino appartenente a una comunità di "Enemy Aliens", come noi di origine italiana fummo etichettati. Nel Québec di allora la Chiesa svolgeva un ruolo quasi di governo. Ma, dal 1959 in poi (morte di Duplessis), tutto cambierà a un ritmo precipitoso. E il nostro John Ciaccia darà un contributo sostanzioso alla seconda fase di quella "rivoluzione tranquilla" che ha forgiato il Québec di oggi. Ma procediamo con ordine: frequentata con ottimo profitto l'università McGill, deciso a diventare avvocato. Entra infine nel campo del lavoro: intraprende una lucrativa attività d'avvocato esperto d'affari. John Ciaccia ha sempre riconosciuto di aver avuto la fortuna di essersi formato alla scuola di Sam Steinberg: il famoso uomo d'affari ebreo, ricchissimo, generoso e dalla profonda coscienza sociale, che fu il suo datore di lavoro per diversi anni; e al quale il nostro John, dalla lealtà a tutta prova, rimase per sempre riconoscente. Nel corso delle sue attività professionali, il caso o forse il destino lo fa entrare in contatto con la realtà degli aborigeni canadesi, decidendo dopo non molto di entrare in politica. Il suo interesse per i "Natives", che mai verrà meno, va subito al di là del semplice rapporto professionale: "I saw their misery and their



"Il vocabolario buonista è falso dalla A alla Zeta. Il mondo dei poveracci è il Terzo mondo. I Paesi sotto sviluppati sono Paesi in via di sviluppo. Gli immigrati afro-asiatici sono extracomunitari. D'accordo, non bisogna offendere nessuno, nemmeno e soprattutto quando gli offesi siamo noi. Per gli islamici, sempre più numerosi, che abbiamo in casa, noi siamo gli infedeli; ma non vale il diritto di reciprocità, a noi non è lecito dire che gli infedeli sono loro. Finiremo col censurare la Divina Commedia, perché Dante mise Maometto all'inferno. Anzi, si finirà con l'abolizione dell'inferno da parte della Chiesa, per non offendere i peccatori, i quali non

saranno più peccatori bensì erranti per distrazione, ragazzi un po' vivaci in vena di simpatie birichinate. Ci sarebbe da ridere se non vi fossero enormi interessi in gioco: gioco politico, gioco economico".

E ancora: "Sarà un delitto non il derubare, ma il farsi derubare. La signora che esca, ostentando un monile di oro vero, è chiaramente una provocatrice e merita di essere scippata, se c'è giustizia a questo mondo. Il buonismo si regge sul principio che tutti sono buoni per natura. I cattivi sono buoni traviati da istituzioni politiche sbagliate. Basta una piccola rivoluzione, che migliori le istituzioni, e i cattivi sopravvissuti tornano buoni, come in fondo sono sempre stati".

La morale di una consistente serie di esempi mostra dunque che l'elogio della cattiveria è molto meno ipocrita dell'elogio della bontà. E, come dice Ricossa, "alla base di ogni umanesimo non utopico". E ciò che è peggio, aggiunge, è che i buonisti albergano solitamente anche nei governi e, come se non bastasse vi è poi il buonista più pericoloso: l'imbecille, chi vi fa del male senza volerlo, senza accorgersene, senza suo profitto, magari con l'intenzione sincera di farvi del bene. E già sappiamo che il buonista imbecille è frequente, ci circonda, ci assedia. Allora, conclude Ricossa, io proclamo: viva il cattivo che si presenta come tale. Quanto meno è sincero, non è un ipocrita, non ci inganna.

frustrations and the possibilities that existed to help them." Eletto deputato (1973) nella circoscrizione "Town Mont Royal", per il PLQ, che aveva allora a capo Robert Bourassa, primo ministro del Québec, John Ciaccia rimarrà all'Assemblea Nazionale del Québec fino al 1998: una lunga carriera politica - al governo e all'opposizione - fatta di accanito lavoro e di scelte coraggiose e difficili per il Québec e per il Canada. Avrà incarichi importanti, sarà diverse volte ministro, dimostrerà una straordinaria dedizione nel perseguire il bene comune, dimostrandosi sempre grande interesse e profondo rispetto per le collettività minoritarie bisognose di sostegno: vedi i suoi rapporti privilegiati con gli Aborigeni. L'intimo rispetto per la propria cultura originaria: jelsese-molisana-italiana, si traduce per lui nel rispetto per le culture degli altri. Essere, sentirsi diversi, per chi s'innalza al di sopra dello zoccolo duro dell'egoismo individuale e collettivo, vuol dire capire e accettare lietamente la diversità degli altri. Scrive: "My past never left me. The need for the recognition and acceptance of my culture and identity wa still there."

Noi sappiamo che i primi 10 anni nella vita di un individuo sono decisivi per certe scelte che questi farà nel futuro. Il nostro John sempre porterà la ferita dell'essersi visto respinto, perché italiano. Si direbbe che ancora oggi egli provi amarezza nel ricordare che la straordinaria ricchezza storica e culturale dell'Italia

fu per lui talvolta un fardello, a causa della sua condizione di minoritario fatto bersaglio di denigrizioni e bullismo. Oso dire che questa è la chiave di volta del profondo rispetto che John Ciaccia ha sempre dimostrato, come uomo e come politico, per le culture minoritarie, anzi per tutte le culture, e quindi per tutti i normali patriottismi.

Ed ecco che alla fine del suo lungo viaggio, quell'ermetico "Call me Giambattista" del titolo dell'autobiografia svela il suo segreto. Un segreto un po' sofferto: il nome "Giambattista" degli inizi, cui da bambino aveva dovuto rinunciare e che era divenuto "John", ritorna finalmente "Giambattista". Dopo tanto lottare e aver mostrato intelligenza, perseveranza, dignità, coraggio, grande onestà, umanità, dedizione al bene collettivo, "John" Ciaccia, che prima sempre un po' temeva che riaffiorasse quel "Giambattista" degli inizi, fonte di discriminazione e di scherno e di sottovalutazioni, fa riemergere con forza, finalmente, un sentimento a lungo represso: Chiamatemi "Giambattista"! ci dice "John", sono Giambattista Ciaccia, il piccolo immigrato che ha dovuto subire perché "diverso". Ebbene, "io sono diverso" sembra dirci.

E anche noi, jelsesi, molisani, e italiani tutti, ci sentiamo diversi. E orgogliosi di esserlo grazie allo straordinario esempio che ci ha dato "John-Giambattista" Ciaccia, l'ex bambino di Jelsi che l'emigrazione ha ingigantito.

Claudio Antonelli